



## In tavola

Sopra, i due protagonisti del fumetto, Olu e Nuno, si incontrano a Maputo; a lato, il loro antagonista, Raul, mentre attacca lo stesso Olu. I disegni sono realizzati da più mani, la complessità del lavoro risiedeva nella necessità di uniformare stili diversi rendendo omogeneo il lavoro



# Moçambique Blues, storia e avventura nel fumetto nato in terra bresciana

In edicola il volume realizzato da Riccardo Borsoni, Giuseppe Baiguera e tre studenti della Scuola Internazionale di Comix. Stasera la presentazione

**N**on è la musica dell'avventura, il blues. Si adatta piuttosto al ricordo, talvolta al rimpianto, al senso di sconfitta o ai sogni di riscatto. Ma c'è un blues che risuona in Mozambico influenzato dall'energia selvaggia dell'Africa orientale. Energia che diventa azione in un fumetto in cui la turbolenta storia del Paese tra gli anni '70 e '80 viene riletta attraverso le ferite private dei protagonisti coinvolti, o travolti, in una trama avventurosa. Esce in questi giorni in edicola il volume intitolato «Moçambique Blues». È stato realizzato dai fumettisti bresciani Riccardo Borsoni e Giuseppe Baiguera assieme a Silvia Cucchi, Melissa Spandri e Vittorio Santi. I primi due sono rispettivamente direttore e insegnante del corso di fumetto della Scuola Internazionale di Comix di Brescia, mentre i tre in coda sono alunni dell'istituto, gettati nell'acqua fredda per confrontarsi con la realizzazione di un'opera professionale. Il libro verrà presentato questa sera alle 19 nel Caffè Letterario di via Beccaria 10, in centro città. Al pubblico verrà raccontata l'evoluzione

di un progetto che muove i primi passi nel 2008 e finisce ora con la pubblicazione di «Moçambique Blues» per i tipi della romana Kawama (8 euro, 80 pagine). Le radici dell'opera, da leggere d'un fiato, si sviluppano in due direzioni. La prima la si intuisce dalla copertina, disegnata da Angelo Bussacchini, ispirata dallo stile del-

## La trama è impregnata della storia recente del Paese

la collana «Un uomo un'avventura» di bonelliana memoria. Dal primo impatto, e dai disegni interni, emerge un senso di classicità vagamente vintage dello stile pulito, dettagliato, contrastato ed efficace nelle chine. Si capisce, confermata dagli autori, la voglia di riallacciarsi ad una tradizione che esplora il mondo e lo racconta sintetizzando in storie in cui i buoni combattono i cattivi e in cui l'amore, sofferto, è una molla per l'azione. Una seconda radice è più autobiografica e si lega al viaggio fatto da

Borsoni, già all'opera nella serie Hammer edita da Star Comics, in Mozambico nel 2008. La liberazione dai coloni portoghesi nel 1975, in cui ebbero un ruolo centrale gli indipendentisti del Frelimo, e la guerra civile degli anni '80, terminata con gli accordi di pace firmati a Roma nel 1992, scorrono ancora nel sangue della popolazione. La storia del Paese è un elemento tangibile tanto quanto il paesaggio, gli animali o la limpidezza del cielo. Nasce così l'idea di inserire una trama d'azione, quasi uno stereotipo avventuroso che può richiamare un western, nel contesto del Mozambico moderno, ancora segnato dalle violenze e dalle conquiste del passato. Borsoni (che firma anche un racconto nelle pagine finali del volume) ne scrive il soggetto e la sceneggiatura e sviluppa poi i personaggi assieme a Giuseppe Baiguera (per lui esperienze con Marvel Italia e Dc Comics). I tre studenti si trovano davanti al fatto compiuto di essere stati scelti come co-autori del fumetto, cosa che li esalta, e di avere nove mesi di tempo per preparare le tavole, cosa che mette un po' d'ansia. Con loro diseg-

na anche Baiguera, che in più si occupa della revisione costante del lavoro dei tre. La classicità dello stile, citata prima, serve a semplificare il lavoro dei disegnatori, chiamati ad uniformare i loro tratti per rendere l'opera omogenea. Tra lo studio dei personaggi, l'assimilazione dell'iconografia del Mozambico (da volti e luoghi alle insegne milita-

## Lo stile classico richiama una tradizione bonelliana

ri) e il lavoro sulle tavole il tempo passa in fretta prima che Borsoni e Baiguera mettano gli ultimi sigilli sull'opera. A giugno dell'anno scorso la Kawama si vede consegnare il fumetto fatto e finito ed accetta di pubblicarlo senza revisioni. Per la gioia, naturalmente, degli autori. Inutile aggiungere dettagli sulla trama: è un'avventura e come tale va scoperta. Se poi avrà un seguito, ancora non si può dire. Magari non per forza in Mozambico, ma dal blues non ci si libera mai.

**Emanuele Galesi**

## Sulle tracce di tanti piccoli «Rinascimenti»

**I**l progresso della conoscenza non dipende solo da nuove scoperte. Se le ricerche in Palazzo Vecchio a Firenze dovessero portare alla luce quel che rimane della Battaglia di Anghiari di Leonardo, il mondo dell'arte, non solo, sarebbe messo in subbuglio. C'è però da dubitare che la figura e l'opera di Leonardo debbano essere rivisitate, o che gli studiosi del Rinascimento siano costretti a riscrivere i loro libri. A modificare l'immagine di un'epoca contribuiscono più spesso le grandi sintesi che tirano i fili di innumerevoli ricerche, di piccole scoperte, di nuove letture che squarciano il velo su episodi dimenticati.

È il caso dell'ultimo libro di Elisabeth Crouzet-Pavan, «Rinascimenti italiani. 1380-1500» (Viella), che aggiunge così una nuova perla alla collana di opere che la studiosa francese ha dedicato al nostro Paese e alla sua storia artistica. Nel 2001 era apparso «Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito»; qualche anno dopo «Inferni e Paradisi. L'Italia di Dante e di Giotto», con prefazione di Jacques Le Goff; ora vede la luce «Rinascimenti italiani», salutato dalla critica «come il miglior profilo complessivo del nostro lungo Quattrocento, il più completo e aggiornato, ma soprattutto il più duttile». Certo, le sintesi sono costrette a tralasciare mille particolari, per poi costruire un mosaico certo non privo di sfumature ma scelte, queste ultime, con l'intento di mettere meglio a fuoco la complessità di quel periodo. Fin dal titolo, «Rinascimenti» al plurale, l'autrice svela il suo percorso: non una rilettura monolitica del nostro '400 bensì un'esplorazione, per quanto possibile dettagliata, di tutti i suoi risvolti: cultura, economia, arte, religione, politica, istituzioni, vita urbana, società, costumi. E non solo. «Rinascimenti» perché, al di là della cornice comune, non si coglierà mai tutta la ricchezza di quei secoli concentrando solo sui poli più gloriosi (Venezia, Firenze, Roma, Milano, Mantova, magari Urbino); occorre scandagliare, invece, anche le realtà meno appariscenti quali Bologna, Piacenza, Pisa o Pavia. Senza dimenticare, ovviamente, le relazioni con il resto d'Europa e con il vicino Oriente.

Ciò che rende affascinante la lettura di questo libro non è solo l'ampio orizzonte nel quale si muove l'autrice, è anche il suo approccio «pragmatico», che le consente di mantenersi in equilibrio tra l'esigenza di tener presente l'obiettivo verso il quale l'opera si muove (l'affresco d'insieme) e il desiderio di far partecipare il lettore della multiforme realtà con cui si è confrontata nel corso dei suoi studi. Presentando questo libro uno storico ha scritto che nelle pagine di Elisabeth Crouzet-Pavan «si avverte una speciale voluttà dell'esempio capace di smentire, correggere o per lo meno bilanciare le proposte modellizzanti che nessuna opera di sintesi può esimersi dal proporre». Una qualità essenziale per scrivere grandi libri rivolti a chi ama la storia.

**Giovanni Vigo**

## Michela Marzano: «Quando l'amore rende oggetti»

A Carpi la filosofa ha trattato il tema della «cosificazione» dell'essere umano

**I**n una piazza Garibaldi gremitissima, sotto un sole ancora caldo e una voglia di filosofia che si fa contagiosa, Michela Marzano - ordinario di Filosofia morale all'Università Paris V-René Descartes - ha preso la parola a Carpi, venerdì scorso, alla XII edizione del Festival filosofia. Sorprendendo tutti, rivede il titolo del suo intervento, che inizialmente era «Donna oggetto», estendendo il concetto di cosificazione all'essere umano. È una filosofia che non si sottrae alla fatica del pensiero, Marzano, e preferisce offrire una pista d'indagine ancor più pene-



La filosofa Michela Marzano ha parlato a Carpi

trante. Si può parlare, e se sì quando, di un essere umano ridotto a cosa? Quale legame intercorre tra desiderio, possesso e amore? Come è possibile restare oggetto d'amore, essendo al tempo stesso oggetto di desiderio?

Il ritmo incalzante degli interrogativi esige una premessa: «Occorre ricordare - dice la filosofa - che non siamo ancora usciti dal vecchio dualismo che ha attraversato il pensiero occidentale: quello tra anima e corpo. Dualismo che ne annuncia un altro, di natura gerarchica, che rinvia nell'uomo l'elemento positivo, coincidendo questo con l'anima, e nella donna

il negativo, rappresentando questa il corpo. Il fatto è che non si ha semplicemente un corpo, ma lo si è. I due aspetti non possono essere scissi». Marzano ricorda il fotografo Lagerfeld e la sua infelice battuta su una modella definita un mero «oggetto di lusso». Un rischio, quello dell'oggettivazione, cui si è esposti ogni volta che ci si trova in una relazione. Sia essa amicizia (philia), carità (agápe), desiderio (eros). Esattamente i tre concetti che rientrano nella complessa sfera dell'amore. Marzano distingue tra l'appagamento di un bisogno soddisfatto, e la tensione infinita del desi-

derio. Un prurito temporale direbbe Levinas. Eppure nel desiderio come nella carità o nell'amicizia il pericolo della riduzione dell'altro a cosa è reale. Così come è innegabile che, nell'amore, si dia non tanto la volontà del volere bene all'altro quanto il bisogno di possesso. «L'amore - aggiunge Marzano - è difficile perché tutto si mischia: emozioni, passioni, ragioni, fantasmi. Aspettative. Qui sta il problema: affinché l'altro possa mantenere la propria soggettività, non basta che se ne eviti la reificazione attraverso il possesso, ma occorre evitare di idealizzarlo, riducendolo, per altra via, da persona a cosa». Dentro ciascuno di noi abita un «bambino a pezzi», poiché la mancanza che patiamo è di carattere ontologico. La fragilità insomma come cifra dell'umano.

**Francesca Nodari**